



Trappole visive in libertà

Giacobbe crea giochi tra i vuoti e i pieni Lo scopo è cogliere il lettore di sorpresa

Personaggi

Artista formatosi con gli acquerelli, usa il computer come un taccuino di viaggio



Docente



Beppe Giacobbe, 60 anni, è nato a Milano. Dopo l'Accademia di Brera ha frequentato la School of Visual Arts di New York. Docente all'Isia di Urbino ha lavorato per «New York Times» e «New Yorker»

di ANDREA FANTI

Un libro e la mostra a Milano

Happening con giovani autori

Una mostra con le opere di Beppe Giacobbe e un libro, *Visionary Dictionary* (da cui sono tratte le immagini di questa pagina, edito da Lazy Dog, pagine 288, € 55), saranno presentati mercoledì 11 alle 19 presso la libreria Books Import in via Maiocchi 11 a Milano. Nell'occasione un drappello di giovani autori — Luca Barcellona, Alice Beniero, Chiara Dattola, Emiliano Ponzi, Olimpia Zagnoli — disegnerà le vetrine della libreria creando un vero e proprio happening in omaggio a Giacobbe.



immaginiamo di aprire un giornale in una pagina con equilibri dall'architettura classica: titoli con le giuste gerarchie, colonne di testo che si dispongono ordinatamente, ed ecco che un elemento figurativo si sgancia, si solleva, comincia a fluttuare leggero come una nuvola e rimane sospeso sopra la pagina. Questo è l'effetto che fa l'illustrazione di Beppe Giacobbe. Un'idea, un pensiero poetico come una mongolfiera vagante sopra una distesa di caratteri tipografici, perpetua la contrapposizione tra la parola che articola, sviluppa, approfondisce il concetto e l'immagine che arriva con la precisione e la certezza di un dardo a completarlo ponendo una domanda che richiede una riflessione.

La poetica delle immagini disegnate da Giacobbe sembra scaturire da uno sguardo «dal di fuori», come nell'opera, dal risvolto forse autobiografico, intitolata *Speranza*: un astronauta malinconico guarda verso l'ignoto tenendo in mano un secchio all'interno del quale c'è tutto l'universo. Quel secchio è lo specchio della sua anima.

Quando disegna tende alla semplicità, lavora per sottrazione, alleggerisce rafforzando l'idea. Questa abilità è un retaggio degli studi sull'acquerello di cui parla volentieri: «È una tecnica che richiede pause anche lunghe e riflessive, devi saper aspettare, non puoi permetterti di sbagliare e quindi devi pensare, progettare mentalmente per evitare di ricominciare tutto da capo». Beppe Giacobbe produce molta



della sua arte per il «Corriere della Sera» e per il supplemento culturale «la Lettura»: con le scadenze strettissime mantiene alta la tensione nelle sue opere. Ama raccogliere le sfide e i temi che deve affrontare lo dimostrano, trovando sempre una soluzione grafica inaspettata o — come dice lui — creando «una trappola visiva» che coglie il lettore di sorpresa. Il desiderio di confrontarsi con la committenza rappresenta un esercizio di autodisciplina, convogliare le energie creative in un continuo sforzo di sintesi ragionando sulla composizione dei

vuoti e dei pieni. Il suo punto di vista non è mai didascalico o descrittivo; al contrario porta una visione «altra» al contenuto degli articoli che illustra.

Lo stile riconoscibile non è limitato al tratto o al particolare uso che fa del colore. Illustra usando il computer come se stesse utilizzando un taccuino di viaggio, l'elaborato finale sarà un'opera materica che varca i confini del foglio e poco trattiene della tecnica digitale, se non la possibilità di inserire cartigli, documenti, trame o macchie e altre testimonianze di vita vissuta.

Queste interpretazioni figurative di un fatto di cronaca politica, sociale o di un tema culturale, titolate e raccolte nel volume bilingue *Visionary Dictionary: Beppe Giacobbe from A to Z*, sono a volte classiche come la natura della sua formazione, leggere, intrise di una poetica personalissima, oppure citano maestri della pittura e del pensiero con l'ironia di un editoriale asciutto e fulminante. Anche l'immagine più immediata porta con sé qualcosa di inaspettato. Nessun pregiudizio di stile iconico, né di tipo ideologico: unica regola bandire la banalità.

Interpretazioni sempre acute le sue, a volte non permettono vie di fuga, ti colpiscono allo stomaco ma con stile ed eleganza, risvegliandoti un'emozione o un sentimento che non viene certo alleggerito dalla metafora surreale del disegno.

Non cerca condiscendenza o complicità, il rapporto che ha con il lettore è sincero e confidenziale, merito delle atmosfere che riesce a ricreare, non ricorre a scontati espedienti grafici, sperimenta, reinterpreta, elabora rifuggendo dagli schemi di gabbie stilistiche, rimanendo unico e originale, fedele alla sua libertà di espressione, tanto da essere diventato un riferimento anche per le nuove generazioni di illustratori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA